

IV. “IL LUPO DIMORERÀ INSIEME CON L’AGNELLO” (Is 11,6) La pace donata dal Messia

Egidio Palumbo

1. Ritorna oggi sovrana la guerra

Ci accostiamo alla lettura dell’oracolo messianico di Is 11,1-9, non solo comprendere il significato di ciò che il profeta ha annunciato al popolo del suo tempo, ma anche per comprendere la situazione del nostro tempo, che è un tempo di violenza e di guerra: più di trecento guerre lacerano il mondo di oggi, anche se in realtà è una sola guerra. Le guerre più vicine a noi sono la guerra tra Russia e Ucraina, con la distruzione di quest’ultima, e il conflitto tra israeliani e palestinesi, iniziato, a dire il vero, molti anni fa e oggi, dopo il massacro del 7 ottobre compiuto da Hamas, è giunto – ma speriamo di no – alla “risoluzione finale” da parte di Israele con il massacro sistematico da genocidio a Gaza del popolo palestinese.

Purtroppo, ulteriori venti di guerra soffiano all’orizzonte: si combatte nel Mar Rosso, dove il governo italiano intende partecipare per tutelare gli interessi commerciali italiani; la Svezia e la Lettonia intendono entrare nella NATO per meglio fronteggiare la Russia; l’Inghilterra, la Germania, l’Italia intendono aumentare le spese militari per timore di un attacco della Russia; i Paesi dell’Alleanza Atlantica (NATO) si stanno organizzando per una grande esercitazione militare in Polonia, Germania e Paesi Baltici¹.

La guerra con la sua cultura di odio e di morte, dunque, oggi ritorna ad essere *sovrana* nelle relazioni tra i popoli. Ed è sempre di più considerata una *normalità*, anche in non pochi cristiani, specialmente in coloro che hanno responsabilità politiche. Lo constatiamo nella nostra quotidianità: la risoluzione dei conflitti per mezzo della violenza sta diventando una consuetudine, la cultura dell’odio, del disprezzo e dell’aggressione sta diventando un *modus vivendi* comune, il bisogno di costruirsi un nemico – al fine di “esistere”, di occupare la scena pubblica e di raccogliere consensi – un’esigenza diffusa.

Se questo è l’attuale corso della nostra storia, allora proviamo ad accostarci al profeta Isaia², uno dei profeti che più volte ha parlato di pace, affinché ci aiuti a leggere il nostro tempo in un’altra prospettiva e ad assumere, come persone umane e cristiane, uno *stile diverso e alternativo* di abitare questo mondo, perché, come ha proclamato Gesù nelle Beatitudini, solo i miti sono capaci di abitare e custodire la terra (cf. Mt 5,5; Sal 37,11).

2. Il profeta Isaia nel contesto del suo tempo

Il profeta Isaia è vissuto nella seconda parte dell’VIII secolo a.C. a Gerusalemme, capitale del Regno di Giuda, il piccolo Regno del Sud, che ha la prerogativa di essere governato dai discendenti di Davide, vale a dire da coloro che sono i destinatari e i portatori della *promessa messianica*, annunciata da Dio a Davide tramite il profeta Natan: il figlio che nascerà da lui renderà stabile il suo trono (cf. 2Sam 7).

Di generazione in generazione la stabilità e la permanenza del regno davidico si va così sempre più consolidando attorno a questa promessa messianica e all’attesa del figlio di Davide. E anche quando il Regno di Giuda, a partire dal 597 e poi dal 587 fino al 538 a.C., non esisterà più a causa dell’invasione dell’impero Babilonese e la deportazione in Babilonia del ceto più alto degli israeliti (sacerdoti, profeti, funzionari di corte, artigiani), l’attesa del figlio di Davide continuerà ad essere il punto riferimento sicuro e incrollabile nella coscienza umana e di fede di quel piccolo “resto” del popolo di Dio che sopravvivrà passando lungo i secoli attraverso tutte le devastazioni e gli sconvolgimenti istituzionali, religiosi, sociali e interiori.

Ritornando ad Isaia, possiamo dire che il nostro profeta mostra di essere una persona culturalmente preparata, uno scrittore raffinato, un profeta particolarmente attento agli avvenimenti locali e internazionali del suo tempo, molto vicino al re e alla vita del suo popolo. Egli è un uomo dedito all’ascolto della Parola di Dio e, come un vero contemplativo, legge e interpreta gli avvenimenti del suo tempo alla luce della Parola di Dio.

A partire dal 740 a.C., egli esercitò il suo ministero profetico per quarant’anni, dominati dall’incubo della potenza militare dell’impero Assiro, a quel tempo in forte espansione alla conquista di vari regni. Ma

¹ Cf. R. LA VALLE, *Venti di guerra*, in *Rocca*, 4 (15 febbraio 2024), p. 11.

² Cf. P. STANCARI, *Fino a quando, Signore? Una lectio divina del Libro di Isaia*, Marietti 1820, Genova-Milano 2009; *Isaia*, Introduzione, traduzione e commento, a cura di A. Mello, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012; *I Profeti*, Traduzione e commento di L. Alonso Schökel – J. L. Sicre Diaz, Borla, Roma 1984.

ora l'Assiria sempre di più fa sentire la minaccia dell'occupazione del più fiorente e ricco Regno di Israele, cioè il Regno del Nord, avente per capitale Samaria.

Accadde, allora, che il re di Aram (capitale Damasco) – oggi l'attuale Siria – e il re del Regno di Israele (Regno del Nord, capitale Samaria) si allearono per contrastare l'avanzata dell'Assiria, pretendendo che anche il Regno di Giuda (Regno del Sud), in quel momento governato dal re Acaz, si allei con loro contro l'Assiria (cf. Is 7,1-9). Acaz rifiutò. Aram e Israele, allora, decisero di attaccare Giuda, il quale chiese tutela politico-militare proprio all'impero assiro. Tale tutela accelerò l'invasione del Regno di Israele da parte dell'Assiria, che avvenne nel 721 a.C. Così la città di Samaria e tutto il regno furono occupati e la maggior parte della popolazione fu deportata in Assiria.

Va notato che l'impero Assiro fu quello che inventò il metodo perverso della *deportazione*, al fine di impossessarsi con assoluta tranquillità dei territori conquistati e di impedire alla popolazione sconfitta, inerme e per buona parte sradicata, la possibilità di una rivincita e di una futura ricostruzione. È come troncare ad un popolo la vita e la speranza, e quindi il suo futuro.

3. La contemplazione profetica degli avvenimenti

Di tutta questa situazione Isaia, pur vivendo a Gerusalemme, cioè nel Regno del Sud, ne è a conoscenza. Per noi è interessante evidenziare come egli interviene da *profeta contemplativo*³, attento a leggere gli avvenimenti alla luce dell'ascolto della Parola del Signore.

a) Nel disastro e nella devastazione Dio apre una strada di salvezza

Innanzitutto, pur consapevole del pericolo assiro, Isaia non prende subito posizione contro l'Assiria, questo lo farà dopo, ma rivolge la sua attenzione contro il suo popolo, che sta tradendo la sua vocazione di popolo di Dio, di popolo amato gratuitamente e visceralmente da Dio. Il popolo di Dio, infatti, ha raffreddato la sua relazione di alleanza di amore con Dio (cf. Is 1,2-9); le sue liturgie non sono accette a Dio, perché sono "sporche di sangue", perché mescolano preghiere e delitti, devozioni e ingiustizie, e invece Dio non vuole preghiera ma il dono di noi stessi (cf. Is 1,10-20); anche Gerusalemme, la città della fedeltà del Signore, è diventata come una prostituta dove tutto si commercia (cf. Is 1,21-28).

Ma qual è qui il punto *teologicamente* qualificante della profezia di Isaia?

Egli intravede che *dentro* questo disastro esistenziale, spirituale e morale – di cui tutti sono responsabili – Dio, a motivo della fedeltà alle sue promesse e per amore del suo popolo – *non si tira indietro ma apre una strada di salvezza* per far uscire il popolo dal disastro e dal suo fallimento esistenziale, sociale e spirituale.

Perciò in Is 1,18-19 Dio invita il popolo a ritornare a Lui, perché è Lui che rende i peccati da color «scarlatto» a «bianchi come neve», da "rosso porpora" a bianchi come "lana". È Lui, Dio, che sa ribaltare le situazioni e aprire nuovi orizzonti. È lui che realizza l'impossibile...

Non solo. In Is 2,1-5 il profeta contempla, nella devastazione in atto, uno scenario di *pace universale*, dove tutte le genti accorrono a Gerusalemme convocate dalla Parola del Signore; e dove le armi vengono trasformate in strumenti da lavoro e non si impara più l'arte della guerra (ovvero: il primato della spesa per i servizi sociali, per la sanitaria, la scuola, il lavoro..., e non il primato delle spese militari e della produzione delle armi). È Dio che apre una strada di salvezza.

Anche ad Acaz, verso il quale Isaia aveva cercato di opporsi riguardo alla richiesta della tutela politico-militare dell'Assiria, ad Acaz, che non si era fidato di Dio e delle sue promesse, Dio gli apre una strada di salvezza. La apre a modo suo: ovvero nel *segno* profetico della nascita di un figlio dal grembo di una donna. Il figlio viene chiamato *Emmanuele*, Dio-con-noi (Is 7,14. Questi è Ezechia, che regnerà su Giuda.

b) Dal ceppo di Iesse Dio fa fiorire un germoglio (Is 11,1-9)

Siamo all'oracolo messianico annunciato in Is 11,1-9. Si apre ad Isaia un'altra visione contemplativa della storia del suo popolo, sintetizzata nell'immagine simbolico-evocativa dell'albero tagliato e ridotto a ceppo "morto" dal quale però fiorisce un germoglio in modo inatteso e sorprendente. È Dio che opera nella storia complessa, complicata e disastrosa della storia umana.

³ «Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe...» (Is 1,1), così inizia il libro del profeta, che sottolineando la sua lettura contemplativa («visione») degli avvenimenti; così anche in Is 2,1; 6,1; 13,1. D'altronde la vocazione di Isaia narrata nel cap. 6 è un'esperienza contemplativa di Dio che agisce nella storia degli uomini, dove la sua santità, che è potenza di vita, trasforma la condizione umana da "impura", ovvero fallimentare, a santa, capace di stare nel mondo ponendo segni di vita e di speranza.

Va notato che ciò che precede Is 11,1-9, ovvero 10,27d-34 annuncia e descrive l'occupazione assira del Regno di Israele (Regno del Nord). Ma nello stesso tempo Isaia contemplò il Signore che avanza e che si rende presente, perché è Lui che sta preparando il "ceppo" (Is 10,33-34), che in Is 6,13 era stato qualificato come «seme santo», e che fa riferimento a quel piccolo "resto" di Israele rimasto fedele alle promesse di Dio

Ora quel ceppo, qui in Is 11, viene chiamato «tronco di Iesse». Iesse è il padre di Davide. Dal tronco di Iesse spunta un altro Davide, di origini insignificanti, come lo erano Davide e suo padre. Da questo tronco morto, che rievoca la situazione di disastro e di devastazione, «un virgulto germoglierà dalle sue radici». Notiamo che "virgulto" in ebraico è "nēšer", da cui viene "Nazareno", di cui si dirà di Gesù, forse a motivo del nome del villaggio insignificante di Nazareth (cf. Mt 2,23; Gv 1,46). È Dio che avanza dentro i disastri dell'umanità per far rifiorire da un ceppo morto un nuovo germoglio, per aprire, a modo suo, una nuova strada di salvezza.

Perciò l'oracolo messianico continua affermando che il "germoglio nuovo Davide" sarà dotato non di una nuova e più potente forza militare, bensì di una nuova *autorevolezza* spirituale, che gli deriva dal fatto che in lui dimora la *pienezza dello Spirito del Signore*.

Da questa pienezza egli riceverà quei doni che lo pongono in comunione e sintonia intima con la volontà e il pensiero di Dio. Ecco i doni⁴:

- «spirito di sapienza...»: è il dono di governare in conformità al volere di Dio e non agli interessi personali;
- «...e di intelligenza»: è il dono di saper discernere ciò che è bene e ciò che è male;
- «spirito di consiglio...»: è il dono di comprendere i disegni di Dio e di prendere le decisioni necessarie per agire in conformità a quei disegni;
- «...e di forza»: è il dono, non della forza militare, ma della capacità di operare con determinazione ed efficacia in conformità a quei disegni;
- «spirito di conoscenza e di timore del Signore»: è il dono dell'esperienza della presenza di Dio ("conoscenza") e del prendere sul serio ("timore del Signore") la sua opera di salvezza nella storia.

Animato e sostenuto così dallo Spirito del Signore, il "germoglio nuovo Davide" sarà in grado di operare nella storia, affrontando e governando le situazioni concrete con *grande cura e responsabilità*, ponendosi al servizio dei poveri e di quanti nella società sono emarginati, come pure affrontando i conflitti con modalità nonviolente. Pertanto:

«Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi» (Is 11, 3b-5).

L'effetto dell'azione dello Spirito del Signore, attraverso le azioni responsabili del "virgulto" messianico sarà la *pace* tra gli esseri umani e la ricomposizione dell'armonia e dell'equilibrio tra gli esseri umani e gli altri esseri creati: «il lupo dimora insieme con l'agnello...» (Is 11, 6-9).

Mediante il Messia Davidico è Dio che continua ad avanza attraverso le macerie della storia causate dall'insipienza umana, per aprire una strada di salvezza e riaccendere una speranza di pace per l'umanità.

Dunque, questa è la contemplazione profetica che Isaia, uomo dell'ascolto della Parola, ha annunciato, con coraggio, perseveranza e determinazione, al popolo di Dio. Oggi questo annuncio è rivolto a noi, affinché impariamo a leggere l'attuale corso della nostra storia con gli "occhi" di Dio, scrutando quali nuovi orizzonti e quali strade di pace e di salvezza Egli, con pazienza e amore, sta aprendo, facendosi largo tra le macerie della guerra. È Dio, il Dio della vita e non della guerra, che chiede il nostro coinvolgimento, affinché percorriamo le sue strade.

È urgente che oggi torni sovrana la pace, che si renda più vivibile il nostro mondo e si rispetti e si custodisca la dignità di ogni persona umana, di ogni popolo e cultura.

⁴ Cf. H. SIMIAN-YOFRE, *L'interiorizzazione dello Spirito di Dio: Is 11,1-9*, in *Parola Spirito e Vita*, 38 (1998), pp. 29-41.